

Gli auguri del vescovo

«Cerca l'immagine»

Ho da farvi una proposta per la Pasqua di questo anno. La intitolerei così: «Cerca l'immagine». Bravi sono i giovani con Instagram; quelli con qualche anno in più con Facebook; un po' tutti condividendo le foto su Whatsapp. Con le immagini parliamo, condividiamo pensieri, lanciamo messaggi, cerchiamo contatti. Le immagini che postiamo - fosse anche la foto con il cellulare inviata ad un amico o ad un familiare - parlano di noi, di quello che è racchiuso nel cuore, che vorremmo dire e non esce con le parole. Ecco allora la proposta: cerchiamo una immagine dell'annuncio di Pasqua, della luce della Risurrezione, della speranza della nostra bella fede.

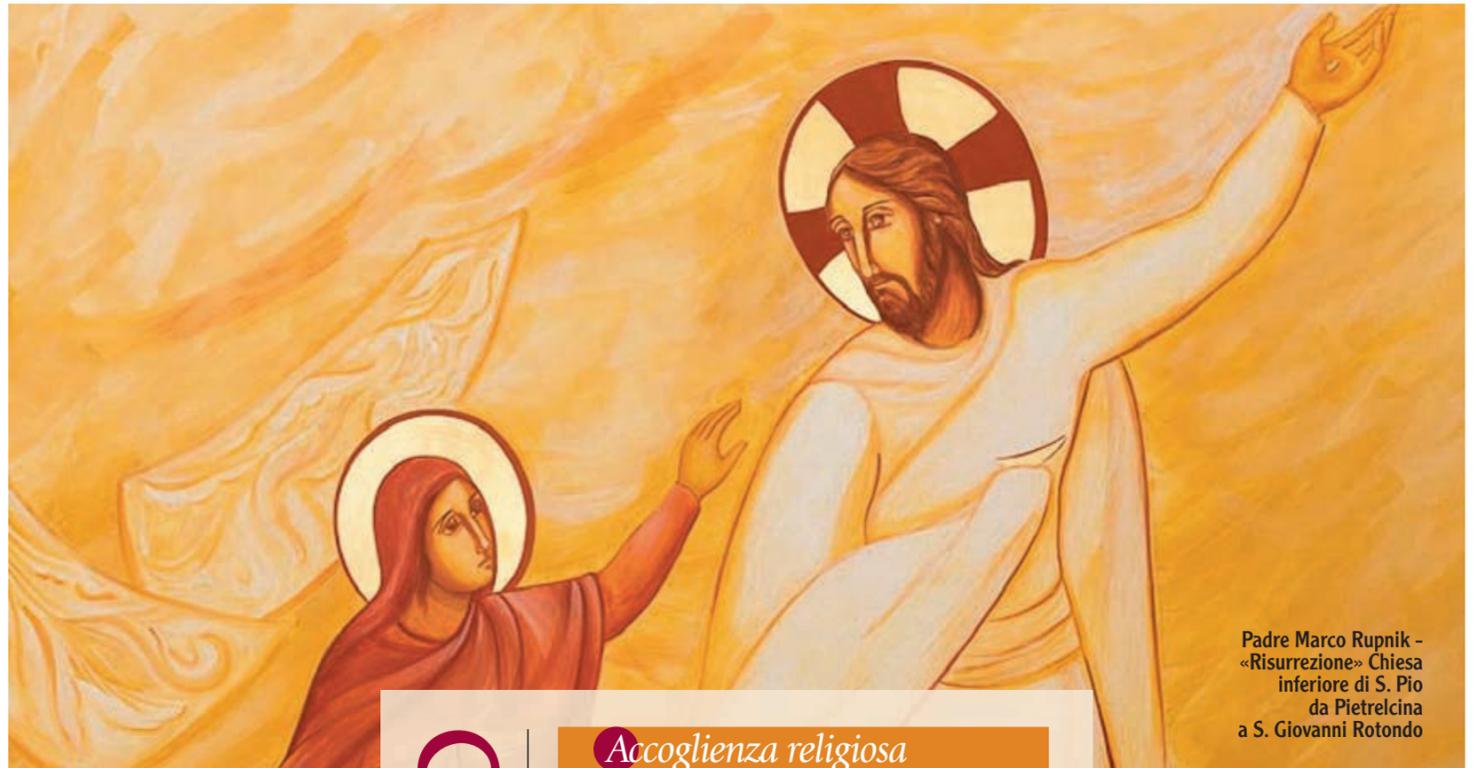


Ci state? La cercate anche voi? Immagino di inviarmi alcune mie immagini della Pasqua. Usando un po' di fantasia potrete scoprire di riceverle sui

vostri social e se volete condividetele. Una prima immagine è una foto scattata nella nostra Cattedrale, la notte della Veglia di Pasqua. La chiesa è piena di fedeli (nel numero consentito di questi tempi), alcuni hanno la veste bianca perché hanno appena ricevuto il battesimo, accanto all'altare da cui è stato proclamato il vangelo di Pasqua c'è il cero pasquale acceso, l'altare è pronto per accogliere il Cristo vivente. In questa immagine c'è la gioia di celebrare quest'anno la solennità pasquale con la comunità e il desiderio di annunciarvi la forza dell'annuncio di Pasqua che è vita nuova, comunità raccolta nella carità e nuova speranza che illumina questi giorni difficili. Una seconda immagine è stata scattata in una delle nostre case di riposo dove ci sono i nonni. Le visito spesso e ho il piacere di stare con questi anziani che hanno tanto da raccontare, talvolta anche solo con lo sguardo. La foto mi ritrae insieme a loro, tutti con la mascherina, in sicurezza, ma con un sorriso che esce dagli occhi. Spero che vi faccia piacere questa foto che ci parla di un luogo che è stato provato dalla pandemia, che ha messo in luce le debolezze e le fragilità della nostra società eppure, anche grazie ai tanti coraggiosi operatori, è pure luogo di risurrezione. Una terza immagine l'ho scattata davanti al mio computer e ci sono i giovani dell'equipe di pastorale giovanile durante uno degli incontri vissuti tramite "Meet". Sono sempre attivi... Sarà perché sono giovani! Ci si incontra online per pregare, organizzare, confrontarci e per promuovere i cammini giovanili diocesani... E ci si ritrova amici. Vi mando questa foto perché loro, come ci ricordava papa Francesco, sono non il domani della Chiesa e della società, ma l'oggi del nostro mondo. Con questa immagine vorrei che scoprieste tutti che i giovani dobbiamo ascoltarli perché sanno parlarci di risurrezione meglio di tanti altri. Immagini di Pasqua... Le cercate anche voi? Facciamolo davvero e poi postiamole sui nostri social. Diventeremo anche noi come quelle donne che andando al sepolcro di buon mattino lo trovarono vuoto e corsero dagli apostoli a dire che il Signore è risorto e loro l'avevano incontrato. Con questa speranza nel cuore, per tutti voi... buona Pasqua... e buone fotografie.

+ **Andrea vescovo**

Da Betania alla tomba vuota: le donne testimoni della Pasqua



Padre Marco Rupnik - «Risurrezione» Chiesa inferiore di S. Pio da Pietrelcina a S. Giovanni Rotondo

Accoglienza religiosa



L'ospitalità nei luoghi dello spirito, in Diocesi

alle pagine IV e V

IN PRIMO PIANO

Nei versetti che il Vangelo di Marco dedica alla presenza delle donne nel racconto della Passione, sembra svolgere un ruolo singolare e rilevante la presenza femminile. Mentre infatti quasi tutti i personaggi maschili sono o dei nemici o degli amici che tradiscono, rinnegano e fuggono, le donne sono le uniche protagoniste positive, i cui gesti fanno da inclusione a tutto il racconto. È a esse che è affidato l'annuncio della Resurrezione nel mattino di Pasqua

DI GIULIA TADDEI

Scrivo questa riflessione al ritorno dalla Messa della Domenica delle Palme. Devo ringraziare il mio parroco, don Francesco Ricciarelli, per la sua appassionata omelia, che ha suscitato in me un desiderio profondo di rileggere attentamente i **versetti che Marco dedica alla presenza delle donne nel racconto della Passione**: un racconto antico e più volte ascoltato, eppure la narrazione è costruita in modo da introdurci nel grande mistero che ci verrà disvelato. Interessante, come ha sottolineato Don Francesco, la tipologia umana e psicologica dei vari personaggi che animano la scena del finale della vicenda di Gesù. C'è la cerchia dei vicini, i discepoli e soprattutto le donne, con i quali il Signore vive momenti di grande intimità e poi ci sono tutti i personaggi pubblici,

la serie dei nemici che concorrono a condannare ed eseguire la condanna di Gesù: il sinedrio con i sacerdoti, i farisei, gli erodiani, Pilato e i soldati romani e poi la folla. **In questa rappresentazione dell'umanità sembra svolgere un ruolo singolare e rilevante la presenza femminile.** Mentre infatti tutti i personaggi maschili sono o dei nemici o degli amici che tradiscono, rinnegano e fuggono, le donne sono le uniche protagoniste positive, i cui gesti fanno da inclusione a tutto il racconto, **all'inizio con l'unzione a Betania e alla fine con il gesto di sepoltura**, gesti di chi si prende cura del corpo di Gesù dall'inizio alla fine e in previsione della fine.

Ma prima di entrare nel dramma che in Marco troviamo nel capitolo 15, ci imbattiamo al capitolo 14, nella **splendida donna senza nome che a Betania**, in casa di Simone il lebbroso, **compie un gesto straordinario ed eclatante. La donna che Marco lascia nell'anonimato, in Giovanni è Maria, la sorella di Lazzaro e per Luca una semplice peccatrice**: ella rompe un vaso di alabastro dove era contenuto del prezioso profumo di nardo, con esso unge il capo di Gesù ricevendo le critiche e le invettive dei presenti che si misero a calcolare il valore materiale dell'olio versato. Ma Gesù tacita i presenti e nella sua

risposta sottolinea il grande valore del gesto che la donna ha compiuto e coglie il cuore dell'azione. La donna anticipa la portata messianica della morte e risurrezione di Gesù: come quel vaso, il Suo corpo sarà spezzato, donato e non certo sprecato. La donna di Betania, profeticamente unge il capo di Gesù perché essa presagisce la morte imminente del suo Signore e anticipa la sepoltura di Gesù perché l'unzione non sarà più possibile. Da questa scena introduttiva andiamo ora a fissare lo sguardo sull'altro momento animato dalle donne: siamo al capitolo 15, versetti 40 e 41: «C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme». Ecco questi due versetti sintetizzano meglio di qualsiasi trattato di teologia il senso e il ruolo della Chiesa: stare in contemplazione della croce, rimanere fermi e fedeli a Gesù Cristo, rimanere ancorati al vangelo. Cosa aveva detto a Betania dove era cominciata la sua passione? «In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto». Ora si è rotto il vaso d'alabastro, Gesù è morto sulla croce e quel profumo che è la gloria di Dio ha inondato l'umanità intera e **queste donne sono quelle che ricevono in eredità quel profumo. Non fanno niente: accolgono e contemplano.** E «tra le molte altre salite con lui a Gerusalemme» ci sono **tre donne che vengono ricordate per nome, le stesse che la mattina di Pasqua andranno al sepolcro ed annunceranno il Risorto agli apostoli.**



Diocesi di San Miniato

"Sulla tua Parola"

Lectio Biblica

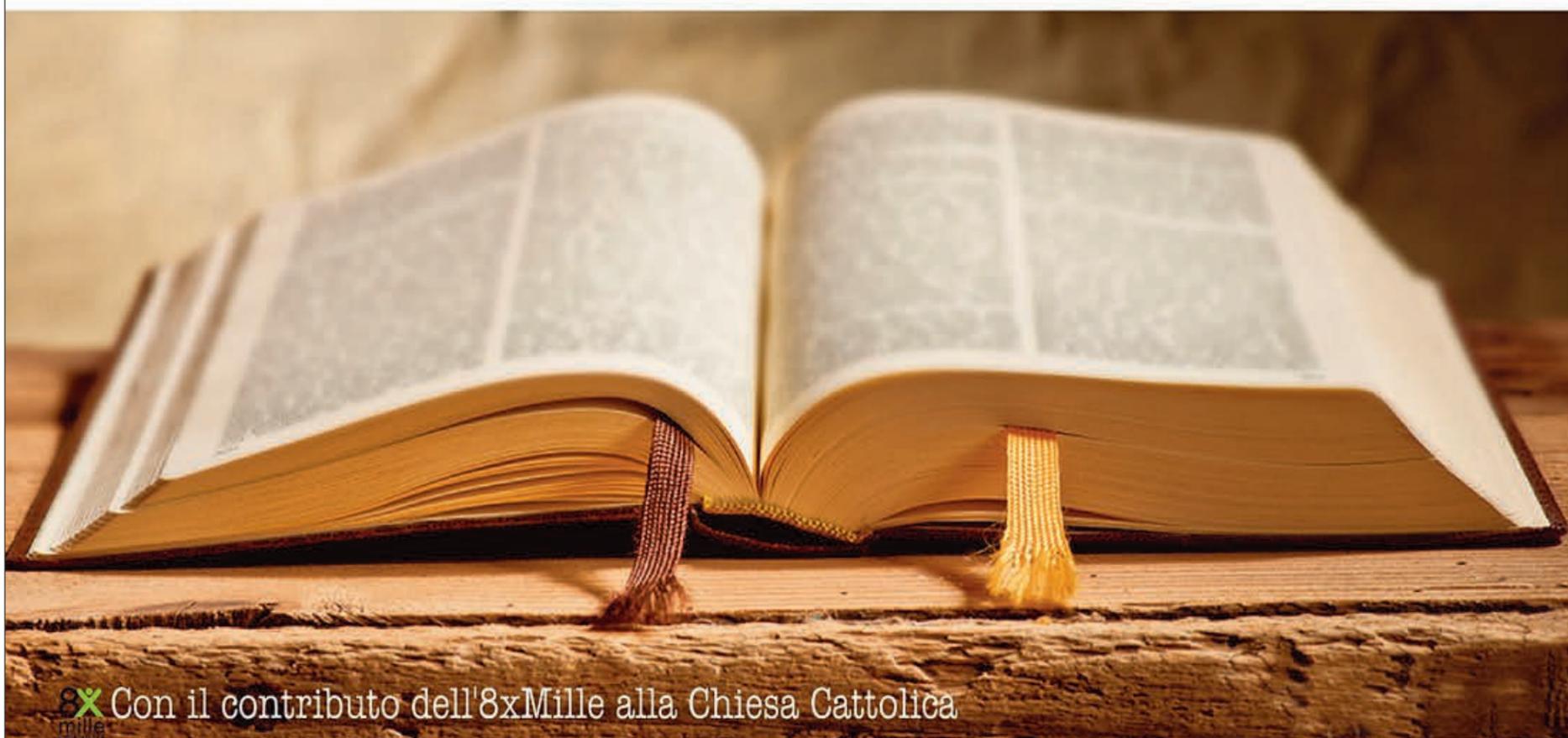
guidata dal Vescovo Andrea

Prossimi appuntamenti:

Mercoledì 14 aprile 2021, ore 19.00

Mercoledì 12 maggio 2021, ore 19.00

**Gli incontri saranno trasmessi in diretta
sulla pagina facebook del Vescovo e sul sito diocesano,
dove saranno anche rese disponibili tutte le repliche.**



agenda del VESCOVO

Venerdì 2 aprile - ore 9: In Cattedrale, Ufficio delle Letture e Lodi mattutine. **Ore 10,30:** Udienze. **Ore 20,45:** Celebrazione della Passione del Signore.

Sabato 3 aprile - ore 9: In Cattedrale, Ufficio delle Letture e Lodi mattutine. **Ore 19,30:** Veglia Pasquale, in diretta Facebook.

Domenica 4 aprile - ore 11: S. Messa Pontificale del Giorno di Pasqua in Cattedrale. **Ore 17,45:** Vespri solenni in San Domenico.

Lunedì 5 aprile - ore 11: S. Messa a Santa Maria a Monte, nella locale festa della beata Diana Giuntini. **Ore 17:** Celebrazione dei Vespri a S. Maria a Monte.

Sabato 10 aprile - ore 10: S. Messa in Cattedrale con l'ordinazione diaconale di un seminarista. **Ore 15,30:** Incontro con le coppie di Ponsacco in prossimità del matrimonio. **Ore 17:** S. Messa a Marti con il conferimento della Cresima.

Domenica 11 aprile - ore 11: S. Messa nella Pieve di Palaia con il conferimento della Cresima. **Ore 14,30:** Battesimo a Gello. **Ore 16:** S. Messa a Montopoli con il conferimento della Cresima. **Ore 17,30:** S. Messa a Capanne con il conferimento della Cresima.

Lunedì 12 aprile: Conferenza Episcopale Toscana in collegamento on line.

Martedì 13 aprile - ore 10: Capitolo elettivo al Monastero delle Clarisse di Fucecchio.

Mercoledì 14 aprile - ore 10: Udienze. **Ore 11:** Commissione per il Giubileo. **Ore 19:** Lectio biblica in diretta facebook.

Giovedì 15 aprile - ore 10: Udienze. **Ore 19:** Incontro con i cresimandi di Larciano San Rocco e Cecina.

Venerdì 16 aprile - ore 10: Udienze.

Domenica 18 aprile - ore 15: Battesimo a Binasco.

Dramma Popolare: Dantedì con Antonio Natali



Da sinistra: Antonio Guicciardini Salini, Antonio Natali e Marzio Gabbanini.

Giovedì 25 marzo, in occasione del "Dantedì", il **Dramma Popolare**, in collaborazione con la Fondazione Crsm, ha proposto una conferenza in diretta streaming da Palazzo Grifoni, in cui il professor **Antonio Natali**, storico dell'arte, già direttore della Galleria degli Uffizi, ha presentato il **ritratto di Dante Alighieri**, opera del **Bronzino**. Questo dipinto fu realizzato per la camera di un colto banchiere fiorentino, Bartolomeo Bettini, nei primi anni 30 del 1500. Il professor Natali ha evidenziato i forti legami del Bronzino con il suo maestro Pontormo ma anche la ricerca di uno stile artistico progressivamente più autonomo e personale. Il quadro del Bronzino ha una forte impronta allegorica. Contiene i riferimenti alle tre Cantiche della Commedia: le fiamme dell'Inferno in basso a sinistra, il bagliore del Paradiso in alto e, molto dettagliata, la montagna del Purgatorio. Il Sommo Poeta protegge con la mano destra la città di Firenze e sorregge con l'altra un volume in cui si leggono 48 versi dal 25° Canto del Paradiso, il canto del desiderio del ritorno dall'esilio. A questo tema si collega figurativamente quello della poesia amorosa, suggerito dallo sguardo di Dante diretto alla vetta della montagna, dove il 25° Canto del Purgatorio colloca i più importanti poeti suoi contemporanei. La conferenza è stata introdotta dal presidente della Fondazione Crsm Antonio Guicciardini Salini, dal sindaco di San Miniato Simone Giglioli e dal presidente dell'Istituto Dramma Popolare Marzio Gabbanini.

Cigoli: la bambina velata e i penitenti bianchi. Un fatto misterioso del passato

DI FRANCESCO RICCIARELLI

Nel 1399, mentre sull'Europa incombeva una nuova epidemia di peste, l'Italia centro-settentrionale vide la nascita di un **movimento penitenziale, detto dei Bianchi**, che costituisce l'ultimo grande fenomeno religioso collettivo del Medioevo. Brigate di penitenti vestiti di bianco, a staffette di nove giorni, portavano di città in città dei grandi Crocifissi al grido di «misericordia e pace», chiedendo a Dio di allontanare il flagello della pestilenza.

Eventi legati al passaggio dei Bianchi nella nostra zona sono narrati da due cronisti coevi, il lucchese Giovanni Sercambi e il pistoiese Luca Dominici. Quest'ultimo riferisce anche, con dovizia di particolari, circostanze che fecero del **Santuario di Cigoli una delle mete principali di pellegrinaggio dei penitenti Bianchi**. In particolare emerge la figura di una **piccola veggente** le cui rivelazioni fecero un certo scalpore, ma della quale non si tramanda nemmeno il nome. Ho recuperato questa storia grazie a una delle note bibliografiche pubblicate dal professor **Roberto Paolo Ciardi** in calce al capitolo dedicato alle opere d'arte nel santuario di Cigoli all'interno del primo volume di "Visibile pregare" (2001). Qui si fa riferimento a un saggio del medievista americano **Daniel Bornstein** dedicato al nostro Santuario («The Shrine of Santa Maria a Cigoli: female visionaries and clerical promoters»), pubblicato in una miscelanea della Scuola Francese di Roma nel 1986. Il saggio, che ho facilmente recuperato sul web, cita brani della Cronaca di Luca Dominici e, seppur viziato da un certo pregiudizio anticlericale, costituisce una preziosa fonte secondaria per la ricostruzione dei fatti, essendomi impossibile in questo momento consultare le cronache originali. Bornstein riferisce che nell'autunno del 1399, una moltitudine di affiliati al



Veduta di Cigoli (Foto Danilo Puccioni)

movimento dei Bianchi e altre piccole brigate di pellegrini provenienti da paesi e villaggi, si muovevano tra Prato, nella cui cattedrale viene custodita la reliquia della Sacra Cintola della Madonna, e il duomo di Lucca, dove si venera l'immagine acheropita del Volto Santo. **In questo clima di fervore religioso, anche il santuario della Madonna di Cigoli cominciò ad attirare migliaia di pellegrini in seguito alle visioni di una pastorella «della Valdelsa»**. Questa bambina di 10 o 11 anni asseriva di aver visto la Vergine Maria che le aveva ordinato di andare a spazzare la chiesa, suonare le campane e riferire alla gente il seguente messaggio: «Che chi non era fatto de' Bianchi si facesse e che ciascuno facesse grandissima penitenza, astinenza, digiuni, limosine, e altri beni per placare Dio e che ogni persona vada a S. Maria a Cievoli con un lume in mano».

Il Santuario di Cigoli, all'epoca affidato all'**Ordine degli Umiliati**, era già famoso e frequentato, almeno a livello locale. Il cronista riferisce tuttavia che la risposta popolare a questa presunta rivelazione non fu immediata. Fu soltanto dopo il prodigio di una croce da altare che da sola si mosse e girò su se stessa per tre volte, che la gente iniziò a dare credito alla piccola veggente. Luca Dominici, notaio pistoiese, solitamente scettico riguardo ai miracoli a cui non avesse assistito personalmente, racconta con un

bambina: «Beato chi la può toccare e vedere». Era infatti difficile fare entrambe le cose, dato che, come abbiamo detto, era velata e protetta dalla folla che cercava di sfiorarla da lontano con rami d'olivo.

Nello stesso periodo anche una donna di 36 anni, stavolta della «Valdera di Pisa», confermò le rivelazioni della fanciulla, dicendo di essere stata a sua volta avvertita dalla Vergine che l'unico modo per stornare il castigo incombente era quello di andare in pellegrinaggio a Santa Maria a Cigoli portando delle candele. Luca Dominici però è molto riservato riguardo a questa seconda veggente, dovendo dipendere dalla testimonianza di altri: «Quando ne saperò ti dirò», annota. Nel frattempo a Cigoli giungevano frotte di pellegrini. Nella sua Cronaca



Santuario di Cigoli, affresco

certo entusiasmo questi fatti e riferisce di una vera e propria trasformazione della bambina che era divenuta «una bellissima fanciulla che prima era molto rustica». La stessa piccola veggente fu portata a Cigoli dove si tenne una solenne processione, che Dominici descrive con vividi tratti: prima venivano alcuni Bianchi portando un crocifisso, poi la croce che aveva ruotato su se stessa, quindi veniva la bambina, vestita di bianco, velata e protetta dalla folla grazie a un quadrato di verghe di legno. Con lei, all'interno del quadrato c'erano sua madre e un'altra bambina che le teneva compagnia. Era circondata da molti frati e prelati, uno dei quali faceva da portavoce. «E quando vuole dire - annota il cronista - o che si dica nulla, il dice a uno predicatore che va con loro e elli lo ridice e predica». Luca Dominici rimase molto impressionato dalla scena, al punto da esclamare riguardo alla

il Dominici riferisce che 2000 Bianchi arrivarono il 20 settembre da Firenze e da Prato, mentre altrettanti erano in partenza sempre da Firenze. Il 18 ottobre si registrò l'arrivo di 4000 Bianchi a Cigoli convenuti da vari paesi e città.

Il cronista racconta ancora il passaggio della bambina da Pistoia, dove giunse il 22 ottobre, dopo aver soggiornato a Firenze. Poi della piccola veggente si perdono le tracce. Come fa notare Bornstein, il fatto che nessuno abbia richiesto un riconoscimento ufficiale del messaggio veicolato dalla bambina e che la sua diffusione sia stata affidata alla teatralità delle processioni più che alla parola scritta, ha limitato i suoi effetti nel tempo e nello spazio. Recuperarne il ricordo ci permette almeno di intuire l'importanza che il santuario mariano di Cigoli rivestiva e l'affluenza ad esso di numerosi pellegrini già prima del grande miracolo del 1451.

Quaresima e Pasqua di carità in Valdegola

Nel mese di febbraio a San Miniato è nata un'«**emergenza abitativa**», il Comune insieme ai Servizi sociali si sono attivati e tramite la Caritas diocesana sono venuti a conoscenza di un'**abitazione in Valdegola della Parrocchia** che risultava non abitata.

Sono stato contattato e trattandosi di un'emergenza per un'abitazione temporanea, definendo i tempi (al massimo fino al 30 giugno) ho accettato la richiesta, richiedendo un sostegno economico quantificato per 400 euro al mese da parte della Società della Salute.

Perché accettare una richiesta del genere? Prima di tutto perché c'è una famiglia senza casa (padre, madre e due figli di 18 e 16 anni), poi per incamare gli insegnamenti di Gesù e infine per dare la possibilità a tutta la Valdegola di vivere il Vangelo. Spesso sbandieriamo la nostra «radicalità al vangelo» e davanti a tutte le difficoltà sociali, giuridiche ed economiche, io parroco e, spero, tutti i fedeli cattolici della Valdegola ci siamo fatti vicini nella speranza che vengano assolti gli accordi da parte dei vari enti coinvolti: Società della salute, Comune, Servizi sociali e Caritas. Una collaborazione che potrebbe portare a nuove cooperazioni basate sulla fiducia e sulla parola che ognuno di noi garantisce per il ruolo che ricopre.

Un modo bello e, in questa situazione particolare, un proposito in più da vivere in Quaresima ma soprattutto a Pasqua, per mostrare al mondo intero che Cristo è Risorto davanti anche alle nostre carte e davanti alle nostre prerogative.

Da più parti sono stato «scoraggiato» a intraprendere questa iniziativa perché non si trattava di utilizzare qualcosa di mio privato, ma un bene della collettività. Ma questo bene della collettività, che è beneficio della parrocchia, come dovrebbe essere utilizzato diversamente? Forse rimanendo vuoto... ma così non avremmo risposto alle istanze che ci vengono poste dinanzi dalla nostra società in emergenza su molti fronti.

Tutti possono collaborare, tutti possono farsi vicini a questa **famiglia che abita nella canonica di Corazzano**. La parrocchia si è fatta carico dei lavori per rendere l'abitazione «agibile», sostituzione di alcuni sanitari, rimessa in moto della caldaia e sistemazione dell'allarme di protezione della chiesa per un totale di mille euro.

Grazie a tutte le persone che stanno collaborando e che vogliono dare una mano in questa situazione d'emergenza. Un ringraziamento a tutti gli enti coinvolti in questa situazione.

Don Simone Meini

Casciana: abbiamo rischiato, abbiamo gioito

Per la celebrazione della Domenica delle Palme in piazza il primo rischio era il Covid; il secondo la stagione; il terzo l'umore della gente; il quarto il reperimento di gente disponibile e preparata. A festa finita abbiamo avuto la bella sorpresa di vedere tutti e quattro i rischi superati alla grande. Eravamo rimasti in zona arancione, una mattinata soleggiata e senza vento, il giudizio favorevole della gente, che si è prestata volentieri a preparare e a smontare tutto l'apparato.

Le chiese delle nostre frazioni, con le ristrettezze del Covid, possono contenere circa 35 persone; Casciana Terme 160. Prevedendo un numero di partecipanti assai superiore, si è allora pensato ad una celebrazione sulla piazza antistante ciascuna chiesa. Naturalmente correndo i rischi sopra nominati. Siamo stati premiati. Nelle tre frazioni, Collemontano, Parlascio e Sant'Ermio i partecipanti hanno raggiunto, quando non hanno superato, quota 50; A Casciana Terme, oltre alle 180 sedie tutte occupate, erano presenti un'altra settantina di persone in piedi. Tutti con la mascherina e distanziati. Una celebrazione quasi da Piazza San Pietro, con lettori dalla dizione perfetta, un coro di adulti e bambini all'altezza del suo compito e la gente contenta che tornava a casa raccontando... Auguriamoci di poter fare altrettanto con la Veglia pasquale il Sabato santo alle ore 20.

Don Angelo Falchi

Disguido Tipografico

Nel precedente numero del settimanale, datato 28 marzo, a causa di un errore tipografico, a pagina 7 è stata riproposta la stessa pagina che era andata in stampa nel numero di domenica 21 marzo. Ce ne scusiamo con i nostri lettori.

LUOGHI DELLO SPIRITO L'OSPITALITÀ IN DIOCESI

È di questi giorni la stampa del volume «Toscana. L'ospitalità nei luoghi dello spirito» realizzato da Toscana Oggi in collaborazione con la Regione Toscana, dedicato all'accoglienza religiosa. All'interno quattro schede relative ad altrettante strutture che offrono ospitalità nella nostra Diocesi. Presentiamo qui i testi in anteprima

S. Miniato: la nuova foresteria del Seminario



Il palazzo del Seminario a San Miniato con la scenografica piazza

Costruito a partire dalla metà del Seicento sul circuito delle fortificazioni medievali, il **Palazzo del Seminario di San Miniato** è un autentico forziere che cela al suo interno gemme inaspettate e preziose: si pensi alla sua biblioteca antica, alla grande cappella in stile neorinascimentale, alla biblioteca moderna, all'auditorium al piano sotto il livello di strada, che doppia per forma e dimensioni l'aula magna al pian terreno, per non parlare della prospiciente **piazza** - deliziosa come una bomboniera - che lo incornicia in una elegante quinta teatrale. È facile, a qualsiasi ora del giorno, sorprendervi i turisti con sguardo rapito, incantati dalla sua straordinaria "macchina scenica", soprattutto nei momenti di sole zenitale, quando un diapason di luce cristallina rifrange, su tutto lo spazio intorno, colori squillanti. La facciata del Palazzo poi, tutta affrescata, con le sue sentenze latine, è un sorprendente teatro di pedagogia sapienziale. Un autentico desktop ante-litteram, dove i riquadri contenenti le massime che indicano i gradini della scala ascetica, assomigliano molto alle moderne icone di Windows. I seminaristi oggi non ci abitano più ma questo forziere, grazie all'impegno della diocesi di San Miniato, assume oggi nuove funzioni e una nuova dignità all'interno della vita cittadina. Da marzo 2021 il Palazzo accoglie infatti anche una moderna foresteria, ricavata nel settore orientale al primo piano dell'edificio. Si tratta di otto camere arredate con cura ed eleganza, dotate di servizi indipendenti e ottenute dalle antiche celle dei seminaristi. La struttura è dotata di una cucina comune e un'area di refezione e socializzazione: ambienti pensati per pellegrini in transito da San Miniato (la via Francigena ne porta ogni anno flussi consistenti), turisti o anche per chi semplicemente vuol concedersi tempo e quiete per rifare il tagliando alla propria vita spirituale e riprendere un po' il fiato. Gli ospiti hanno infatti la possibilità di partecipare alle liturgie delle chiese cittadine, in particolare alle celebrazioni del Duomo che si trova a 50 metri dal palazzo e al quale si accede salendo una scenografica scalinata.

Le camere affacciano tutte sulla piazza, e offrono uno scorcio di straordinaria suggestione proprio sulla svettante cattedrale e sul palazzo vescovile. Sul versante opposto del Palazzo, la foresteria si apre invece su una **vasta terrazza che "si tuffa" su uno dei più incantevoli e tipici paesaggi collinari toscani, con campagne coltivate a vigneti e uliveti.** Uno spazio ideale dove rigenerarsi in contemplazione della natura. Per accedere alla struttura è disponibile anche un ascensore che conduce dal piano di piazza al piano della foresteria. I prezzi di soggiorno sono decisamente economici, considerata la qualità degli arredi e dei servizi offerti. L'indirizzo è Piazza della Repubblica 10 a San Miniato (Pi). Per maggiori informazioni telefonare alla Curia vescovile al numero 0571/418071.

Francesco Fisoni



I luoghi di accoglienza religiosa in Diocesi, con uno sguardo di speranza al dopo pandemia

Accoglienza estiva, per pellegrini di passaggio

L'abbazia di San Salvatore a Fucecchio

Percorrendo la via Francigena in direzione nord, ancora oggi i pellegrini approssimandosi al passo sull'Arno hanno la possibilità di scorgere il caratteristico skyline di Fucecchio, che nel medioevo si connotava per l'inconfondibile selva di torri, come riportato ancora all'inizio dell'800 dal Repetti: «Fucecchio, Terra nobile, grande e popolosa al segno che trabocca da più lati dall'antico cerchio delle sue mura torrite, in gran parte ora disfatte». Ora come allora, in questo panorama, si staglia la poderosa silhouette dell'abbazia di San Salvatore, che ai pellegrini avvezzi a fatiche e pericoli, doveva manifestarsi come un'apparizione rassicurante e apotropaica. Fondata dalla potente famiglia feudale dei Cadolingi, che a Fucecchio avevano il loro centro comitale, era collocata inizialmente nella piana vicino l'Arno. Aveva ospitato fin dal Mille l'ordine

benedettino e dal 1068 i Vallombrosani con san Pietro Igneo come abate. In quest'epoca l'abbazia divenne estremamente potente, tanto che Gregorio VII la dichiarò direttamente dipendente dalla Santa Sede. Devastata da una terribile alluvione dell'Arno nel 1106, fu ricostruita nella parte alta dell'abitato fucecchiese, dove tutt'ora si trova. Dopo l'estinzione dei Cadolingi (1113), iniziò per l'abbazia un lento processo di decadenza economica e morale, tanto che Alessandro IV nel 1258 la destinò, assieme a tutti i suoi beni, alle clarisse del convento di Gattaiola di Lucca, che poterono però entrare in possesso sola alla fine del '200, causa la resistenza dei Vallombrosani. Da quel momento in poi si concentrò nelle mani delle badesse del San Salvatore un potere enorme e un profilo giuridico originale e anomalo: ad ogni badessa veniva infatti riconosciuto l'appellativo di «Episcopessa», per l'autorità spirituale esercitata sul

popolo fucecchiese e sui territori circostanti. Un'autorità che si estinse solo con l'elevazione a diocesi della vicina San Miniato nel 1622. Pur conservando ancora tracce medievali (soprattutto la possente torre campanaria e lacerti di archi e bifore in cotto nella facciata), la configurazione architettonica attuale dell'abbazia è prevalentemente frutto degli interventi intercorsi tra '500 e '700. Nell'interno, a navata unica, sono da ammirare l'altar maggiore disegnato da Giovan Battista Foggini, una tela con l'allegoria dell'Immacolata Concezione, opera giovanile di Jacopo Chimenti (1588) e un bellissimo crocifisso trecentesco, molto venerato e ritenuto miracoloso. Vi risiedono tutt'ora le suore clarisse conventuali urbaniane che offrono ai pellegrini di passaggio accoglienza frugale, nella forma francescana, garantita da tre camere con sei posti letto e un bagno con doccia. Il costo del pernottamento è a donativo



Uno dei due chiostri del monumentale complesso di San Francesco a San Miniato.

● GESTITO DALL'ASSOCIAZIONE NUOVI ORIZZONTI Nel solco dell'accoglienza francescana

Convento di San Francesco a San Miniato: una tradizione di ospitalità che dura da otto secoli

Aggrappato come un formidabile bastione sul lembo orientale del colle di San Miniato, il convento di San Francesco da otto secoli è un profilo familiare e rassicurante per chi transita lungo le strade della valle dell'Arno che da Firenze conducono a Pisa. Via via ingrandito nei secoli, il complesso sfodera oggi dimensioni monumentali, esattamente come le altre grandi fabbriche conventuali francescane a lui quasi contemporanee: Assisi, Santa Croce a Firenze, San Francesco a Pisa... Tra le sue pertinenze sono da annoverare la chiesa (per inciso la più grande di tutta San Miniato - più grande anche della Cattedrale!), il cenobio, due chiostri, i vasti e meravigliosi ambienti sotterranei adibiti in passato a frantoio, falegnameria, magazzini con cisterne e refettorio. L'origine della chiesa è legata, secondo alcune cronache, a una sosta che **Francesco d'Assisi**, in viaggio attraverso l'Italia, fece a San Miniato nel **1211**. Accanto alla chiesa - che la tradizione vuole progettata da fra Elia da Cortona - già entro la metà del Duecento, il nobile Bonincontro Bonincontri, uno dei primi discepoli locali del Poverello, edificò anche il primitivo convento. Ma i lavori che hanno conferito a tutto il complesso le cospicue dimensioni attuali sono da ricondurre a diverse fasi d'intervento occorse tra la fine del '200 e la fine del '600.

Oggi i frati non ci abitano più e **dal 2016 l'intera struttura è passata in gestione all'associazione Nuovi Orizzonti** fondata da Chiara Amirante, che vi continua l'antica tradizione francescana di accoglienza e ospitalità. Un'ospitalità generosa e rinfancante, garantita da 25 camere, tutte arredate con cura, fornite di bagni interni e biancheria completa. La struttura offre servizio di bed & breakfast, mezza pensione o pensione completa, con possibilità di accogliere gruppi e comitive in camere singole, matrimoniali o a letti multipli. Complessivamente i posti letto sono 70. Viene messo a disposizione anche un servizio di "ostello" al quale è possibile accedere col proprio sacco a pelo. La struttura offre inoltre le sue location e i suoi spazi anche per l'organizzazione di eventi di convivialità e catering (progetto «Joy & food»).

Per i molti turisti e pellegrini che ogni anno visitano San Miniato percorrendo la via Francigena, San Francesco non è solo un centro di accoglienza e una casa per ferie, ma anche un luogo di formazione e spiritualità, che offre una proposta in linea con la grande tradizione francescana, innovata dall'esperienza di Nuovi Orizzonti, associazione impegnata da tempo negli ambiti del disagio con percorsi di ricostruzione integrale della persona che connettono la sfera spirituale con la dimensione psicologica e umana.



La chiesa e il convento di San Francesco a San Miniato

Gli ospiti hanno la possibilità di partecipare ai momenti di preghiera della comunità, in particolare alla meditazione del vangelo del mattino e alla preghiera di lode del giovedì sera. La celebrazione eucaristica è assicurata tutti i giorni ad esclusione del sabato. È possibile, in

qualsiasi momento, richiedere un colloquio con un sacerdote per un consiglio o un accompagnamento spirituale. Indirizzo: Piazza San Francesco 1, San Miniato. Telefono: 0571/43051 (interno 8). Mail: sanminiato@nuoviorizzonti.org

E.F.

La «Casetta del Pellegrino» a Galleno, sulla Francigena



Chiesa di San Pietro a Galleno, sul retro la «Casetta del Pellegrino».

La «Casetta del pellegrino» è gestita dalla parrocchia di San Pietro apostolo di Galleno, in collaborazione con la sezione sanminiatese della Compagnia dei Cavalieri del Tau

La «Casetta del Pellegrino» di Galleno, frazione del Comune di Fucecchio, sorge nei pressi di un tratto della **via Francigena** che ha conservato il suo aspetto medievale, con l'antico selciato ancora intatto. La struttura, destinata all'accoglienza dei pellegrini che in grande numero percorrono ogni anno quel tratto di Francigena tra Altopascio e San Miniato, è gestita dalla parrocchia di San Pietro apostolo in collaborazione con la sezione sanminiatese della Compagnia dei Cavalieri del Tau. La «Casetta» raccoglie idealmente il testimone degli ospedali attestati fin dell'epoca medievale in questo antico centro rurale, situato all'incrocio di due importanti direttrici stradali che attraversavano i boschi delle Cerbaie, la via di Pescia e la via Francigena. Si tramanda che uno di questi ospedali, intitolato a San Martino in Greppio ospitasse addirittura il re di Francia Filippo Augusto di ritorno dalla terza crociata. E a conferma di questa lunga tradizione di ospitalità, ancora in età moderna a Galleno è attestata un'osteria-albergo per l'accoglienza dei viandanti.

In tempi di revival delle antiche vie di pellegrinaggio, nel **2014**, un gruppo di volontari guidati dall'allora parroco di Galleno, **don Udoji Onyekweli**, ha deciso di rinverdire questa tradizione, mettendo a disposizione dei moderni pellegrini francigeni una casa dotata di due camere con cinque posti letto, bagni, docce, lavatrice e cucina. Acqua calda, lenzuola e l'assistenza di volontari - disponibili ogni giorno sia in estate che in inverno - sono il conforto offerto ai viandanti, che possono ricevere qui tutte le informazioni necessarie al proseguimento del cammino, oltre al tradizionale timbro sul diario di viaggio.

Chi vuole può usufruire anche degli spazi esterni per il pernottamento in tenda. I gruppi più numerosi, previa prenotazione, possono avvantaggiarsi - per la notte - anche della sala parrocchiale.

I pellegrini che hanno trovato alloggio nel moderno "ospitale" di Galleno sono stati ogni anno sempre più numerosi, fino a toccare la cifra record di 600 nel 2019. Poi è arrivata la pandemia e il prolungarsi dell'emergenza sanitaria, con la conseguente difficoltà a reperire personale volontario. Essendo richiesta, per usufruire dell'ospitalità, soltanto un'offerta libera, non sarebbe stato inoltre possibile sostenere i costi della quotidiana sanificazione degli ambienti. Questa situazione ha determinato la temporanea chiusura della struttura. Il nuovo parroco, **don Anthony Padassery**, è al lavoro e si sta spendendo per riprendere non appena possibile l'opera di accoglienza. Un'opera che ha sempre unito, al ristoro materiale dei pellegrini, l'assistenza spirituale con la possibilità di partecipare alla santa Messa e confessarsi nella vicina **chiesa di San Pietro** o anche semplicemente avere un colloquio con un sacerdote.

Indirizzo: via della Chiesa 20, località Galleno - Fucecchio (Fi), telefono: 366/9997072. **Don Francesco Ricciarelli**



TOSCANA

L'ospitalità nei luoghi dello spirito

Sarà disponibile a breve il volume «Toscana. L'ospitalità nei luoghi dello spirito», realizzato da Toscana Oggi in collaborazione con la Regione Toscana. Un testo dedicato all'accoglienza religiosa nell'intero territorio regionale. Il libro si avvale, tra l'altro, di due testi introduttivi scritti dal presidente della Regione **Eugenio Gianni** e dal nostro vescovo **Andrea Migliavacca**, in qualità di delegato della Conferenza episcopale toscana per la pastorale del turismo, dello sport e del tempo libero.



L'abbazia di San Salvatore a Fucecchio, sul poggio Salamartano

(sono tuttavia consigliati almeno 15 euro a pellegrino, per coprire i costi di biancheria). L'accoglienza viene effettuata esclusivamente **nei mesi estivi**. Il soggiorno in struttura è consigliato **per una notte** o al **massimo due**, non essendovi disponibilità di cucina e lavanderia. È sempre possibile richiedere un colloquio di consiglio spirituale alle suore

del convento e partecipare ad alcune delle loro liturgie comunitarie. Nella vicina Collegiata di San Giovanni Battista, a 30 metri dall'abbazia, è invece possibile trovare l'assistenza spirituale di un sacerdote. Indirizzo: Piazza Poggio Salamartano 4, Fucecchio (Fi). Telefono: 0571/20325.

E.F.

Claudio Capotondi: sulle tracce degli antichi. Sua «Porta Roma», sull'Autostrada del Sole

Capotondi lavora sul tracciato degli artisti del Rinascimento, come Brunelleschi, Leonardo o Michelangelo, che ha operato negli stessi luoghi del marmo di Pietrasanta e delle Apuane dove anche lui lavora

DI ANDREA MANCINI

Importante la visita allo studio di Claudio Capotondi, a Pietrasanta, soprattutto per la qualità della nostra guida, lo stesso scultore, un uomo che in molti conoscono senza ancora conoscerlo. Appena entrati vediamo infatti le foto di «PortaRoma», la grande scultura (15m x 7) posta al casello di Fiano Romano, alla fine della Autostrada del Sole, verso la capitale. Quanti, dal 2000 in poi, cioè dall'epoca della sua posa, l'avranno ammirata senza conoscerne l'autore? Oggi ce lo abbiamo davanti, a descriverci come in quella vera e propria porta, manchi la chiave, non ci sia al centro l'elemento che permette alle volte e agli archi di non crollare. Capotondi ci spiega la sua ricerca, come è riuscito ad evitare la necessità di una chiave di volta. Capiamo subito di trovarci di fronte ad un uomo che segue il percorso tracciato da geniali costruttori, che legavano la maestria dell'arte a studi matematici, di vera e propria statica architettonica. Penso a Leonardo, a Brunelleschi e soprattutto a Michelangelo che a Pietrasanta ha lavorato e che Capotondi ha da sempre eletto a suo maestro.

Racconto quello che so della presenza di Michelangelo proprio qui a Pietrasanta, lo scultore che mi ospita sorride, conosce naturalmente ogni aneddoto, ma soprattutto ci mostra l'ultima Pietà di Michelangelo, la Pietà Rondanini, conservata al Castello Sforzesco di Milano. Capotondi l'ha ridisegnata, allegandovi una lunga didascalia. In quello scritto racconta della tomba di Giulio II, mai realizzata, ma per la quale Michelangelo fece estrarre, dalle cave di Pietrasanta - che in pratica lui stesso aveva messo in funzione -, blocchi di marmo e anche alcune colonne, fatte poi trasportare nel suo studio di Roma. Ebbene, proprio una di quelle colonne è alla base dell'ultima Pietà e anche dei suoi problemi, nel senso che le mancanze o le parti non finite non rappresentano l'inizio della scultura moderna, ma solo l'assenza dell'elemento costruttivo, appunto il marmo. Va d'altra parte più che bene, se la lettura degli artisti e dunque della storia, sia partita proprio da quelle mancanze, per trarne qualcosa di più di un'ispirazione.



Lo studio di Claudio Capotondi a Pietrasanta

Come tutti i grandi artisti anche Claudio Capotondi vede in modo complessivo la sua opera, non si capisce cosa stia prima e cosa arrivi dopo, ma per visitare il suo studio certo non è importante, più che uno sguardo da storico d'arte, occorre la condivisione, lo stupore. Si tratta di un grande spazio, un vero e proprio hangar, alto parecchi metri. Non è l'antro dell'artista - come spesso ci è capitato di incontrare -, qui siamo in un loft di notevoli dimensioni,

dove sono raccolte decine di grandi e meno grandi sculture, numerosissimi disegni, altrettanti studi, figure geometriche che ne raccontano le ricerche: poliedri, dodecaedri, solidi di ogni tipo, figure ispirate agli anelli di Moebius. Le sculture che possiamo ammirare raccontano il suo viaggio, ma soprattutto

raccontano i suoi anni di studio e di ricerca. Rappresentano spesso una forma perfettamente modellata, magari una sfera, che nasce da un'altra forma più rozza, come nel citato Michelangelo: "non finita". Si tratta di una nascita, una nuova vita che esce dalla fatica, dallo sforzo, dal sangue, a volte anche dalla morte. Capotondi ci mostra un feto, fuso nel bronzo, dice che quell'opera, forse la sua prima, a metà anni Sessanta, è l'inizio di tutto. Era stato segnato da un serie di foto straordinarie, pubblicate da Life, a metà degli anni Sessanta e poi riprese dall'Espresso, che le propose a doppia pagina, nel suo tipico formato lenzuolo. Le foto, realizzate dal fotografo svedese Lennart Nilsson, mostravano il feto a poche settimane dal concepimento. Di grande suggestione, soprattutto per una persona che come Capotondi aveva avuto una nascita molto travagliata.

Forse alla base del suo lavoro c'è proprio questa nascita, faticosa, ma voluta, con amore. Le sue opere possono spesso raccontarla, anche quando sembrano prodotte da una mente più scientifica. Sempre si nota un grande senso delle cose, una forte umanità, soprattutto in quelle parti di "non finito", o finite diversamente, che legano il marmo bianco al travertino laziale, un materiale più nobile, più puro, ad un altro più popolare, ma con il quale è stata costruita quasi tutta la Roma antica. Qualcosa che può riportare con i piedi per terra, simile al volto degli operai che - come diceva Brecht - sta dietro alle mura di Tebe e - diciamo noi - anche subito intorno alla Colonna di Traiano, nei Fori Imperiali a Roma. Quella stessa di cui Capotondi ha studiato per anni le tecniche costruttive. Su questo straordinario elemento architettonico è stata realizzata nel 2019 una mostra al Museo della Scienza di Firenze e dalle Gallerie degli Uffizi. La mostra, curata da Giovanni Di Pasquale, dava larghissimo spazio agli studi di Capotondi, giacché fino ad allora la splendida decorazione esterna aveva appannato gli occhi degli studiosi, che si erano dimenticati l'eccezionalità della sua costruzione. A questo, con un interesse quasi maniacale, ci ha pensato appunto Capotondi, che ci

Michelangelo lavorò a lungo per la tomba di papa Giulio II a partire dal marmo estratto dalle Apuane. La tomba non fu mai finita, ma da una delle colonne che aveva fatto trasportare nel suo studio di Roma, egli realizzò la Pietà Rondanini, conservata nel Castello Sforzesco a Milano che Capotondi ha ridisegnato allegandovi una lunga didascalia esplicativa. A.M.

mostra una grande tavola proprio con i volti degli operai che hanno costruito la Colonna. Sono loro - quelli che lui dice siano stati mille, forse più persone - che stanno dietro alla celebrazione della vittoria di Roma sui Daci. In mezzo a quei volti, Capotondi ha voluto disegnare anche sé stesso, quasi si fosse reincarnato negli antichi, che - proprio come lui - si erano inventati una serie di tecniche e anche di strumenti per realizzare quell'enorme monumento. Ci sono moltissimi materiali intorno a questa colonna, tra l'altro uno splendido disegno dove PortaRoma è ai piedi della Colonna Traiana. Una specie di omaggio che mostra come l'opera di Capotondi fosse soltanto un moscerino, una piccola cosa, rispetto al monumento nei Fori



Claudio Capotondi con Andrea Mancini, autore del servizio

Imperiali. Nel disegno si capisce anche che, per la Porta di Fiano Romano, sono state utilizzate gru potentissime, mentre per la Colonna Traiana c'erano solo strumenti fatti di corde e legno, oltre naturalmente alla forza delle braccia di chi ha tirato su per decine di metri questi enormi blocchi di marmo.

Gli occhi di Capotondi brillano quando narra questi episodi, non sta presentando il suo lavoro, parla dell'abilità dell'uomo, della storia delle sue sfide, a partire dagli Etruschi, lui che è nato proprio a Tarquinia nel 1937, vivendo poi a Roma e per qualche anno anche all'estero, soprattutto a New York. Da molto ha scelto Pietrasanta come patria di elezione, è presente nella città apuana fino dal 1973, ci vive da pochi anni dopo. Una delle sue ultime personali è stata realizzata a due passi da qui, voluta dal Comune di Seravezza, presso il Palazzo Mediceo, con un catalogo edito da Bandecchi & Vivaldi, curato da Nicola Miceli.

Miceli ha tra l'altro notato come l'impegno effettivo dello scultore arrivi ad un numero esiguo di opere realizzate in pietra. Ma nota anche che ciò che è davvero importante per lo scultore, è la ricerca, la base progettuale del suo lavoro. Anche le opere esposte a Seravezza non erano molte, poco più di trenta, in

parte all'aperto, oltre che all'interno del palazzo. A queste opere però si accompagnava tutto il lavoro precedente, fatto di ben settanta disegni a tecnica mista: «Opere che non mancano di autonomia linguistica e formale, pur dichiarandosi progetti di impianti scultorei...».

Dopo la visita allo studio di Claudio Capotondi, non possiamo che confermare quanto scrive il critico: siamo davanti a un maestro, un magister, come avrebbero detto gli antichi, un uomo che non smette mai di studiare, ma anche di insegnare ciò che è andato scoprendo, di farci partecipi del suo vivere.



Studio di Capotondi: opere e studi vari



L'artista mostra un modellino di «Porta Roma»



Studio per «Porta Roma»

I riti della Settimana Santa visti con gli occhi di un chierichetto di una volta

DI ANTONIO BARONCINI

Siamo ancora chiusi nelle nostre case. Questo virus minaccioso, subdolo, ci tiene in ansia, inquieti e impauriti dalla sua invadente forza aggressiva. Nel silenzio delle nostre case e, per chi ha figli ancora piccoli, nell'osservarli giocare, correre, urlare, anche noi si diventa bambini. **I ricordi ci invadono la mente e il cuore.**

Abbiamo appena trascorso la settimana più significativa, più intima, più riflessiva per tutti noi cristiani e più particolare, per il clima pasquale che si respira, per coloro che sono lontani dalla fede. Difficile però, trovare tra la nostra gente una persona con qualche anno sopra le spalle che da ragazzo non abbia fatto il chierichetto o abbia aiutato il sacrestano in qualche piccolo intervento liturgico.

In questa settimana il giorno più bello per noi chierichetti, perché più divertente, era il Giovedì Santo con la lavanda dei piedi. Mentre il sacerdote deponeva il Santissimo nel "sepolcro", ornato di fiori e piante, le più belle che alcune famiglie possedevano nei loro giardini, illuminato da ceri e candele, noi ragazzi ancora con le vesti da chierichetti, correvamo, all'invito del sacrestano, nella sede del campanile, a **"legare le campane"**. Allora non vi erano i motori che le muovevano, ma **le corde** - si diceva **"le funi"** - che tirate con arte e maestria, le facevano oscillare. I più grandi

salivano con il sacrestano fino al palchetto delle campane per legare i batocchi, perché neppure il vento potesse muoverli. **Si entrava nel silenzio, nella contemplazione sulla morte del nostro Signore, venerando la sua Croce.**

Per noi ragazzini il mistero della morte non era sentito nella sua profondità: eravamo giovanissimi ed anche se il prete ci invitava al silenzio e alla preghiera, la nostra attenzione si riversava sulle cose che solo in questo periodo potevano essere fatte. Ed ecco, mentre le campane erano legate, **ci veniva consegnata "la raganella", un antichissimo ingegnoso marchingegno, formato da una cassa, contenente delle spazzole d'acciaio che girando strusciavano su un asse di ferro, emettendo un particolare rumore assordante.** Era una gara a girare la manovella e portare questo strumento nei luoghi stabiliti per annunciare l'evento liturgico che stava per iniziare. Nel divertimento, però, questo atto sculpiva nei nostri cuori e nelle nostre menti eventi che mai più si sarebbero dimenticati.

Terminato il Venerdì Santo, con la processione del simulacro di Gesù morto, accompagnato dalla statua della Madonna Addolorata, come una mamma in lacrime che segue con dolore suo figlio verso la sepoltura, noi ragazzi chierichetti aspettavamo il Sabato **per slegare le campane ed incessantemente, tirare "le funi" per dar vita al**

melodioso, glorioso doppio delle campane, invito alla gioia della risurrezione di Cristo Gesù.

Oggi, ormai adulti, il suono delle campane ci presenta questo argomento in un'altra dimensione e con spirito di fede, l'accettiamo nel suo grande mistero divino. **«Noi vi annunziamo la Buona Novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta, poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù»** (At 13, 32-33).

La risurrezione di Gesù è la verità culminante della nostra fede in Cristo, creduta e vissuta come **verità centrale della prima comunità cristiana, trasmessa come fondamentale dalla tradizione, stabilita dai documenti del Nuovo Testamento, predicata come parte essenziale del mistero pasquale insieme con la Croce: Cristo è risuscitato dai morti. Con la sua morte ha vinto la morte, ai morti ha dato la vita.**



Lanciamo, però, ancora oggi quel grido di gioia, nella sua interezza, ricordando quegli eventi da piccoli chierichetti con quel suono antico che rassicura e tranquillizza e fa riscoprire la bellezza di una cultura profondamente radicata tra la nostra gente: **È Pasqua! È festa! È solennità!**

Mentre osserviamo i nostri bambini giocare davanti a noi ed i nostri ricordi si alleviano un po' lo sconforto di stare in casa, uno di loro, piccole perle delle nostre famiglie, si avvicina e picchiando sulla gamba ci dice: «Guarda papà, guarda. La maestra dice che quando suona una campana un angelo mette le ali» (cit. dal film «La vita è meravigliosa»).

Quando lo scarto diventa arte: animali fantastici nel parco di Stella Maris

Quando lo scarto diventa arte... È quello che è accaduto alla Fondazione Stella Maris dove, nell'Unità operativa 2 Urgenza Psichiatrica, a partire dalla fine di febbraio hanno fatto un'esperienza davvero particolare. «Riciclamo tutti gli scarti che troviamo - spiegano gli educatori - i legni portati dal mare, gli avanzi di lavorazione di falegnameria, i legni trovati per caso nel nostro parco o vicino casa, quelli offerti dai giardinieri che curano gli alberi del parco dell'ospedale - per ridare loro valore e senso in altre forme». Il risultato sono originali composizioni artistiche, fantasiose e colorate, che raffigurano pesci terrestri, fenicotteri rosa, ricci, coccinelle, tartarughe, granchi e animali fantastici, che animano gli alberi del giardino dell'Istituto.

Un'esperienza unica che ha coinvolto gli operatori ed insieme a loro, in prima persona, gli adolescenti ricoverati nel Servizio che ha come direttore il dottor Gabriele Masi, responsabile la dottoressa Maria Mucci e come team le neuropsichiatre infantili le dottoresse Giulia D'Acunto e Francesca Liboni, la psicologa Cinzia Fratoni, l'assistente sociale Veronica Selmi, gli educatori professionali Gianluca Giunchiglia, Paolo Fornaini, Luisa D'argenio ed Irene Vagheti, l'infermiera professionale Silvia Clemente, gli Oss Simone Marianelli, Filippo Dalcò e Matteo Nacci, oltre a due medici specializzandi in Neuropsichiatria Infantile che di volta in volta ruotano nel servizio, ossia la dottoressa Caterina Fedi e il dottor Andrea Salvati.

Tutto iniziò con lo scultore Pietro Mochi A far comprendere come gli scarti del mare possano essere ripensati per dare vita alla creatività è stato l'artista Pietro Mochi che aveva realizzato una scultura con i legni lasciati dal mare. «Dopo quei primi pesci costruiti con lui - spiegano gli educatori - successivamente abbiamo inventato nuovi oggetti in modo autonomo e secondo la creatività del gruppo. La valorizzazione dei legni va in parallelo con



il processo di cura promosso per i nostri ragazzi: dare luce e attenzione laddove c'è opacità e svalutazione, per validare ogni risorsa residua. L'arte ha a che fare con quella verità che tocca il soggetto e lo modifica. Così, i nostri ragazzi, dopo aver costruito questi oggetti fantastici potranno partecipare ad un'esperienza di cambiamento e sentirsi diversi, non più gli stessi di prima, sicuramente più "veri" e "ricchi". In primo luogo perché avranno dato del loro meglio; in seconda istanza perché avranno partecipato alla costruzione della autenticità personale e sociale.

Il processo creativo Ma come nascono queste manufatti artistici? «Dietro queste creazioni c'è un lavoro meticoloso, - sottolineano sempre gli educatori - che viene svolto in gruppo. Gli operatori propongono un soggetto, i ragazzi accettano o meno, ed

eventualmente rilanciano con un soggetto diverso. Quindi viene condivisa un'idea da realizzare: vengono posizionati sul tavolo i materiali legnosi dalle più disparate forme e dimensioni, si cercano le combinazioni per creare la forma nella sua interezza; un po' come un puzzle a raggiera. Si procede per prove ed errori, "a carponi". Via via si intravede l'idea così come ognuno se la immagina nella mente. A volte ne esce una creazione anche

migliore di quella pensata. Quando la forma intera ci convince, passiamo a fissarla con chiodi, viti e bulloni. Vengono applicati vetri e rondelle di ferro a rifinire e meglio definire i soggetti marini. Ultima fase è quella di colorare l'opera, ma mai completamente, in quanto il legno principale viene lasciato intatto, per evidenziarne la naturalità, la costituzione di base. La colorazione è un atto importante, non meno della costruzione, poiché viene data ad ogni tonalità un'importanza di risonanza emozionale. Infatti, si cercherà un'armonia cromatica che meglio si addice a quel soggetto».

La scelta del Parco

Gli educatori raccontano anche che cosa li ha spinti a questo genere di creazioni: «In un parco come il nostro, dove le persone si trovano a trascorrere l'attesa tra una visita e l'altra, ovvero un'esperienza di dolore, di sofferenza, di smarrimento, abbiamo pensato possa dare sollievo posare gli occhi sulla vivacità espressa dalle opere affisse sugli alberi del parco, come simbolo della vita che va avanti comunque, mano nella mano con la cultura e l'arte, quali antidoti fondamentali contro le avversità, a favore della speranza e della positività». E come riportano scritto i messaggi disseminati nel parco: «Torneranno giorni lieti».



Riconoscimenti per la «Madonna del Soccorso» Onlus

Grande soddisfazione alla Fondazione «Madonna del Soccorso» onlus di Fauglia per il riconoscimento arrivato nei giorni scorsi dalla Regione Toscana.

La Regione ha infatti indicato, dopo scrupolosa valutazione, due membri dell'ente come idonei a svolgere la funzione di commissari e membri della Commissione regionale che sarà incaricata di controllare l'accreditamento di tutte le strutture socio-sanitarie della regione ai sensi del Dgrt 86/r del 2020, tecnicamente denominato "Gruppo di valutazione".

Nella fattispecie si tratta del direttore della Fondazione, l'avvocato **Riccardo Novi** di Fauglia e di Marco Regoli di Orentano, giovane laureato in economia.

Due dei 25 membri della Commissione regionale proverranno dunque dalla Madonna del Soccorso e quindi dalla nostra diocesi. Si tratta di un grande riconoscimento non solo per Novi e Regoli ma anche per tutta la Fondazione faugliese. La «Madonna del Soccorso», che da sempre investe sull'accurata formazione di tutti i suoi addetti, si conferma fucina di grandi professionalità, esperienza e capacità, al servizio non solo del territorio locale ma anche regionale. È questo un segno di grande vitalità e forza anche del nostro tessuto cattolico diocesano. Ai due neo nominati commissari sono arrivate le felicitazioni dei molti responsabili e dirigenti del settore e quelle del nostro vescovo Andrea. Anche da parte nostra esprimiamo loro i migliori auguri di un sereno e proficuo lavoro.

Valeria Mori

Arco di Catruccio, ciclo d'incontri per conoscere il territorio

L'Associazione culturale «Arco di Catruccio» di Montopoli Valdarno onora il progetto annunciato in occasione del convegno svoltosi nel febbraio dello scorso anno al **Conservatorio di Santa Marta**, sulla valorizzazione dei piccoli centri del territorio pertinente a Montopoli e la tutela dei loro beni storico-artistici e delle loro tradizioni locali. A quel convegno, svoltosi prima dell'infuriare dell'emergenza sanitaria connessa alla pandemia, intervennero la dottoressa **Maria Grazia Tampieri** della Sovrintendenza ai beni artistici di Pisa e Livorno, il presidente della Fondazione Crsm e presidente onorario dell'Arco di Catruccio, **Antonio Guicciardini Salini** e il professor **Silvio Ficini**. Tutti i relatori, nell'illustrare la storia cittadina, sottolinearono anche come fosse necessario e urgente costruire un itinerario ideale e partecipato che sollecitasse la cittadinanza a riflettere sulla rilevanza e il pregio del patrimonio artistico e architettonico, così come su quello naturalistico e paesaggistico, di questo territorio. Un territorio che vive ancora di ritmi lenti, plasmato a misura d'uomo e che proprio per questo è urgente salvaguardare proprio nelle sue manifestazioni più tradizionali. Fedele all'impegno assunto, l'Arco di Catruccio promuoverà allora, prossimamente, una serie di incontri con l'intento di aiutare a meglio conoscere e percepire le ricchezze di questo piccolo e delizioso centro del Medio Valdarno Inferiore.

Diocesi di San Miniato



5 Dicembre 2022 - 26 Novembre 2023

ANNO GIUBILARE
NEL IV CENTENARIO DELLA DIOCESI